

Intervista: Maria Antonietta Visceglia Docente di Storia moderna a La Sapienza

Sovrani unti e guaritori

«Presunti miracoli avvicinavano la figura del re a quella del mago e del santo»
La studiosa parla del proprio ultimo saggio «Riti di corte e simboli della regalità»

di Maria Pia Forte

Si chiamava «risveglio del re dormiente». Nel palazzo vescovile di Reims, dove il nuovo sovrano, prima dell'unzione, dormiva, due arcivescovi lo svegliavano chiamandolo per nome, ad esempio: «Enrico di Borbone!»; ma il re non si svegliava; solo quando lo chiamavano «Enrico re di Francia!», egli si alzava. Il rito - che dalla prima età moderna si protrasse fino a Luigi XVI - simboleggiava la metamorfosi della persona del re da semplice membro della famiglia Borbone a sovrano della Francia per diritto divino. Unzione, consacrazione, incoronazione, complessi cerimoniali per la successione, la morte e le esequie, «teatralizzazione» di trasferimenti ed entrate nelle città, e della stessa vita a palazzo: per legittimarsi al potere, le monarchie le pensavano tutte, e in questo modo dal Medio Evo all'inizio dell'Ottocento dominarono l'intera Europa, a parte il caso tutto a sé dell'Italia, ergendosi a paladine - in nome di Dio - della fede, della giustizia e della pace. Con modalità e significati diversi questa istituzione si affermò anche nei Paesi islamici mediterranei. In Occidente essa si avvale di una complessa impalcatura di «Riti di corte e simboli della regalità», come racconta Maria Antonietta Visceglia, docente di Storia moderna all'Università La Sapienza di Roma, nell'affascinante saggio con questo titolo (Salerno Editrice, 226 pagine, 14 euro).

Professoressa Visceglia, uno dei riti di cui lei parla è quello, studiato da Bloch e Le Goff, della guarigione degli scrofolosi da parte di re taumaturghi. Questo «miracolo regale» derivava dalla sacralità conferitagli col rito dell'unzione?

Il miracolo regale, nato in Francia verso il 1000 e prerogativa solo dei re inglesi e francesi, consisteva nel potere

di guarire col tocco gli affetti da adenite tubercolare o scrofolo. I re inglesi distribuivano pure collane capaci di guarire varie patologie. Vi fu chi credette di essere risanato dai re, che continuarono a guarire in Inghilterra fino al Settecento e in Francia fino al 1824. Questo "miracolo" avvicinava il sovrano a una figura tra il santo e il mago, anche se la Chiesa guardò sempre con diffidenza al fenomeno. Integrava in parte il sovrano all'ordine sacerdotale il rito dell'unzione amministrato dalle autorità religiose ai re inglesi, francesi e polacchi e agli imperatori del Sacro Romano Impero. Esso sacralizzava il re che con uno o più giuramenti s'impegnava al dovere della giustizia e della difesa del suo popolo.

Nei regni islamici mediterranei - Impero Ottomano e regni marocchini - la sacralità rimase invece un'aspirazione irrealizzata. Perché?

Per l'Islam solo Dio è sovrano, ma l'istituzione cardine nei sistemi politici musulmani è il califfo, capo supremo della comunità che esercita anche le funzioni temporali del profeta. Ma dopo i primi quattro califfati e gli imperi degli Omayyadi e degli Abbassidi, esso perse la purezza originaria. Anche nell'Impero Ottomano, dove regna per secoli una sola dinastia, il potere dei sultani è fragile, sottomeso all'esercito, e i casi di deposizioni e assassinii di sultani sono frequenti.

Fra i riti da lei descritti spiccano quelli che accompagnarono il trapasso dei re spagnoli della dinastia Asburgo, da Carlo V a Filippo III. Come si svolgeva la «morte devota»?

I riti di morte dei sovrani asburgici, soprattutto del ramo spagnolo, sono

contrassegnati dall'idea del valore santificante della sofferenza fisica. Il modello è quello cristico, ma anche della buona morte elaborato dai gesuiti, una morte a cui ci si prepara con la pre-

ghiera, le elemosine, l'assistenza del confessore. Filippo II morì all'Escorial circondato da reliquie e corpi santi, quasi in uno stato di putrefazione. Eppure quei sovrani moribondi e sofferenti non dimenticarono fino all'ultimo i loro doveri di Stato. In Francia nel corso del Seicento Luigi XIII e Luigi XIV si avvicinarono al modello spagnolo.

Le donne investite di poteri regali non sono state molte nella storia. Quanto alle regine consorti, quali spazi e riconoscimenti avevano?

La successione femminile era ammessa in Inghilterra, Scozia, Svezia, Castiglia, e in Austria dopo la prammatica sanzione del 1713: in Inghilterra le regine Elisabetta I e Vittoria hanno dato il loro nome a due periodi storici. Assolutamente esclusa fu invece in altre monarchie, come la Francia. Ma anche le regine consorti godettero di importanti prerogative: venivano consacrate e unte, là dove esisteva l'unzione dei re, e potevano essere reggenti in caso di figli minori, ma affiancate di solito da un consiglio di Reggenza. La regina aveva una sua corte separata da quella del re, una corte femminile, con pochi esponenti di sesso maschile e governata da un uomo, nominato dal re o dal Primo ministro. Dal suo Paese d'origine portava un seguito, ma di solito i mariti tendevano a liquidarlo: su questo s'ingaggiavano duri conflitti. Ma non bisogna sottovalutare la corte delle regine, che poteva diventare un luogo "alternativo" di politica.

L'immobile fissità dei sovrani bizantini nei mosaici ravennati non intendeva incutere soggezione ai fedeli e ai sudditi imprimendo nelle menti l'idea: «così è il mondo e così sempre sarà»? Proprio così.

✱ **Riti di corte e simboli della regalità**
Salerno, pag. 226, € 14



Carisma La Regina Elisabetta I d'Inghilterra, dove i re «guarirono» fino al '700.

Taumaturghi
Chiesa diffidente
verso un fenomeno
protrattosi in Francia
addirittura fino al 1824

